

## Un nuovo tradimento Don Tonino Bello e la cultura libertaria \*

Poniamoci una domanda: cosa avrebbe detto don Tonino sulla questione dell'eutanasia? So bene che questo interrogativo rischia di essere fuori contesto. Don Tonino non ha considerato questo problema, perché al suo tempo questo argomento non si poneva con l'urgenza e la pressante attualità dei nostri giorni. Già questa osservazione, però, la dice lunga sul radicale cambiamento culturale che è avvenuto nello spazio di pochi decenni. Dagli anni '70 ad oggi, l'avanzare della cultura delle rivendicazioni dei "diritti civili e delle battaglie libertarie" ha fatto passi da gigante. Oggi possiamo dire che la cultura radicale si è imposta in modo pervasivo nella società, soppiantando, almeno in parte, le grandi ideologie novecentesche.

Si pensi, ad esempio, allo stravolgimento che si è operato nella cultura socialista, comunista e, comunque, di sinistra. In un recente articolo su "Avvenire", Franco Monaco ha rimproverato alla sinistra di essersi appiattita su «l'assolutizzazione del principio di autodeterminazione»<sup>1</sup>, mentre su "La Repubblica", Francesco Merlo l'ha invitato a riconoscere di essersi lasciata colonizzare dalla cultura radicale. Infatti, «da quando la sinistra ha mandato in soffitta marxismo e comunismo ed è diventata liberale, occidentale, atlantista, europeista, libertaria, divorzista, abortista, antiproibizionista, persino antistatalista e referendaria, da quando la sinistra ha scoperto la civiltà dei diritti individuali, la libertà sessuale e il fine vita, lo ius soli e la legge Zan, la giustizia giusta, l'inciviltà dell'ergastolo, le ragioni di Israele... nessun ex comunista o postcomunista ha mai confessato, mentre se ne appropria, che questo è il pensiero di Marco Pannella, che questa è la sinistra di Pannella»<sup>2</sup>.

Ritornando a don Tonino, possiamo dire che, anche se la questione dell'eutanasia non era ancora formalizzata, tuttavia egli non aveva mancato di alzare la sua voce contro la cultura libertaria, già ampiamente presente al suo tempo. Si pensi alle sue prese di posizione inequivocabili contro il divorzio e l'aborto. Quanto al divorzio, da sacerdote, egli scriveva: «Cosa diremo sul divorzio? Che è una frattura. È una rottura. È un regresso. È una involuzione. È lo sgretolarsi di un edificio. È il frantumarsi di una scultura. È l'inaridirsi di uno stelo. Pertanto è un male, è un disvalore. È una constatazione di morte là dove c'era la vita»<sup>3</sup>. Quanto all'aborto, ancora da prete, ammoniva: «È lecito l'aborto? La risposta è scontata. L'aborto procurato, cioè l'espulsione volontaria dall'utero materno di un feto vivo ma non vitale, è sempre un crimine. La ragione è semplice: l'aborto è la soppressione di un essere umano. Non è la soppressione di una *parassita*, non di un'*escrescenza carnosa dell'utero materno*. Per cui non hanno senso le espressioni "il nostro ventre ci appartiene", "vogliamo gestire noi la nostra maternità"»<sup>4</sup>. Divenuto Vescovo, nella famosa preghiera, "Dammi, Signore, un'ala di riserva", rincarò la dose: «L'aborto è un oltraggio grave alla tua (di Dio) fantasia. È un crimine contro il tuo genio. È un riaffondare l'aurora nelle viscere dell'oceano. È l'antigenesi più delittuosa. È la "decreazione" più desolante. È l'antipasqua»<sup>5</sup>.

Per don Tonino, dunque, era chiaro che il criterio della denuncia e dell'annuncio su cui si doveva muovere la sua azione di pastore doveva coniugare insieme l'etica sociale e l'etica personale, senza alcuna divisione o separazione. Egli, infatti, riteneva che fosse «importante

---

\* Articolo In "L'Osservatore Romano", 3 settembre 2021, p. 6.

<sup>1</sup> F. Monaco, *Se la sinistra si riduce all'«autodeterminazione»*, "Avvenire", 29 agosto 2021, p. 3.

<sup>2</sup> F. Merlo, *Date a Pannella quel che è di Pannella*, "La Repubblica", 19 maggio 2021, p. 42.

<sup>3</sup> A. Bello, *Il cristiano e la legge del divorzio in Italia*, in Id., *La terra di miei sogni. Bagliori di luce dagli scritti ugentini* a cura di V. Angiuli e R. Bruccoli, Ed Insieme, Terlizzi 2014, p. 223.

<sup>4</sup> Id., *A difesa della vita umana*, in *ivi*, p. 327.

<sup>5</sup> Id., *Dammi, Signore, un'ala di riserva*, vol. III, p. 316.

giocare la partita a tutto campo, e naturalmente in tutto questo discorso c'entra anche il problema dell'aborto. È chiaro, tutte le violenze nei confronti dell'uomo vanno combattute, ostacolate [...]. Il fenomeno della violenza va visto nella sua globalità non solo in qualche sua parte: non bisogna sottrarsi a questi compiti!»<sup>6</sup>.

Anche per questo, il 25 gennaio 1987, scrisse una lettera-denuncia, intitolata "Trahison des clerics," sulla responsabilità e la complicità degli intellettuali nell'aver smesso di svolgere il loro compito di tener desta la coscienza del popolo nei confronti di tutte le forme di sopraffazione e di violenza perpetuate contro l'uomo, soprattutto contro le persone più deboli e più indifese. Con un linguaggio franco e diretto, lanciò queste accuse: «Vi siete staccati dal popolo, così che, per la vostra diserzione, stanno cedendo nell'organismo dei poveri anche quelle difese immunologiche che li hanno preservati finora dalle più tragiche epidemie morali. Vittime del privatismo, il male oscuro del secolo che voi per vocazione avreste dovuto debellare, avete abbandonato i laboratori della sintesi dove la poesia si mescola col giornale, il sogno con la realtà, la tensione assiologica con le fredde esigenze della tecnica, gli spartiti musicali della vita con gli arrangiamenti banali dei rumori quotidiani. E intanto la città muore. Col vostro nulla osta».

In questo atto d'accusa sembra di riascoltare l'invettiva che Pier Paolo Pasolini lanciò nel discorso che aveva preparato per il congresso del partito radicale del novembre 1975, al quale non partecipò perché nel frattempo fu assassinato. Il discorso, letto da Marco Pannella, conteneva l'ammonizione circa la possibilità dell'insorgere di «una nuova "trahison des clerics": una nuova accettazione; una nuova adesione; un nuovo cedimento al fatto compiuto; un nuovo regime sia pure ancora soltanto come nuova cultura e nuova qualità di vita [...]. Il consumismo può rendere imm modificabili i nuovi rapporti sociali espressi dal nuovo modo di produzione "creando come contesto alla propria ideologia edonistica un contesto di falsa tolleranza e di falso laicismo: di falsa realizzazione, cioè, dei diritti civili". Ora, la massa degli intellettuali che ha mutuato da voi (radicali), attraverso una marxizzazione pragmatica di estremisti, la lotta per i diritti civili rendendola così nel proprio codice progressista, o conformismo di sinistra, altro non fa che il gioco del potere: tanto più un intellettuale progressista è fanaticamente convinto della bontà del proprio contributo alla realizzazione dei diritti civili, tanto più, in sostanza, egli accetta la funzione socialdemocratica che il potere gli impone abrogando, attraverso la realizzazione falsificata e totalizzante dei diritti civili, ogni reale alterità. Dunque tale potere si accinge di fatto ad assumere gli intellettuali progressisti come propri chierici. Ed essi hanno già dato a tale invisibile potere una invisibile adesione intascando una invisibile tessera».

In definitiva, il "tradimento dei chierici", stigmatizzato da Pasolini nel 1975 e riproposto da don Tonino dodici anni dopo, forse è tornato di attualità. Mi domando, infatti: cosa avrebbe detto e scritto don Tonino se fosse vissuto fino ai nostri giorni, considerando l'avanzamento delle "battaglie" per la conquista di nuovi spazi di libertà: le unioni civili, il ddl Zan, la maternità surrogata, l'eutanasia? Per questo mi chiedo: non dovremmo far sentire in modo più forte la voce di don Tonino anche su questi temi e presentarlo come il cantore della vita in tutti i suoi aspetti e in tutta la sua fragilità e bellezza? Se non lo facessimo, non cadremmo in una nuova "trahison des clerics"?

---

<sup>6</sup> Id., *Obiezione di coscienza e società*, vol. IV, pp. 141-143.

